



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E.prot DVA-2015-0000522 del 09/01/2015

Pec Direzione

Da: domenicoegidio.agrusta@ta.omceo.it
Inviato: domenica 4 gennaio 2015 19:15
A: dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it
Oggetto: ISDE TARANTO Osservazioni istanza di permesso di prospezioni in mare D3 FP SC
Allegati: OSSERVAZIONI AL MINAMBIENTE.pdf

VIA -Osservazioni istanza di permesso prospezioni in mare denominata D3 FP SC per conto ISDE SEZIONE PROVINCIALE TARANTO

DOTT. DOMENICO AGRUSTA



Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le valutazioni Ambientali-Divisione II

Sistemi di Valutazione Ambientale

Dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it

OGGETTO: PROCEDURA VIA- OSSERVAZIONI ALLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE RELATIVO ALL' ISTANZA DI PERMESSO DI PROSPEZIONE IN MARE "D3 F.P-SC".

L'associazione ISDE (Medici per l'Ambiente) sezione provinciale Taranto con riferimento al progetto di cui all'oggetto, dichiara in maniera inequivocabile la propria contrarietà per i motivi di seguito elencati.

IMPATTO DELLE PROSPEZIONI PETROLIFERE

Si tratta di attività che richiedono l'uso di tecnologie air gun, tipicamente utilizzate per i rilievi geofisici marini. Questi strumenti sono composti da un trasduttore subacqueo impulsivo che produce un suono a bassa frequenza emettendo aria ad alta pressione in acqua. Questo produce una bolla d'aria che si espande rapidamente, contrae e ri-espande, creando un'onda sismica ad ogni oscillazione.

Secondo lo studio della proponente Global Med LLC, gli effetti di questi strumenti sono pressoché nulli. Al contrario, l'utilizzo dell'air gun ha effetti negativi sulla fauna marina tutta, dal pesce azzurro ai delfini, alle tartarughe, ai molluschi. L'impatto di questi strumenti sulla fauna marina è immediato e provoca una modifica del movimento dei branchi di pesce azzurro mentre l'uso prolungato di strumenti ad aria compressa danneggia il bio sonar dei delfini, contribuendo al fenomeno dello spiaggiamento. Altri potenziali effetti dell'esposizioni prolungate nel tempo sono: cambiamenti nel comportamento, stress, indebolimento del sistema immunitario, allontanamento dal proprio habitat, temporanea o permanente perdita dell'udito, morte o danneggiamento delle larve in pesci e invertebrati marini.

La Direttiva Marina 2008/56 dell'Unione Europea, tra i descrittori di BSA(Buono Stato Ambientale) da raggiungere entro il 2020, al n°11 così recita: L'INTRODUZIONE DI ENERGIA (INCLUSO IL RUMORE SUBACQUEO) NON DEVE INFLUENZARE IN MODO AVVERSO L'ECOSISTEMA.

Essa include, tra le aree individuate per il raggiungimento di BSA entro il 2020, il Mar Jonio come risorsa da salvaguardare e monitorare. Appare quindi del tutto evidente come l'utilizzo dell'air gun sia del tutto incompatibile ed in contrasto con quanto disposto dalla Direttiva.

-Un altro aspetto da considerare, come effetto di questi strumenti di indagine, è la induzione antropica di eventi sismici, attestata da vari studi scientifici. La Global Med offre un quadro parziale di quanto effettivamente si prefigge. La prospezione è un'operazione temporanea, che prelude ad un programma più vasto di sfruttamento di un rilevante tratto di mare di una zona di grande valore naturalistico-turistico mediante installazione di piattaforme petrolifere. Il recente rapporto ICHESE evidenzia come gli effetti sismici siano collegati ad attività esplorative ed estrattive afferma che numerosi studi scientificamente autorevoli parlano di casi, studiati approfonditamente, di terremoti verificatisi anche a magnitudo maggiore di 5° a causa di estrazioni e/o iniezioni di fluidi in campi petroliferi o geotermici. Conclude dicendo che la faglia attivata potrebbe trovarsi anche a notevole distanza o molto più in profondità rispetto al punto di iniezione o estrazione e che l'attivazione potrebbe avvenire anche a

distanza di anni dall'inizio dell'attività antropica. Nella Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana, il professor Lettera evidenzia nella mappa di pericolosità sismica dell'Italia, che le aree interessate alle ricerche ricadono in una zona rossa, indicante un alto fattore di rischio sismico. Con particolare riferimento al Golfo di Taranto, un recente studio di Bentivenga, ha evidenziato un recente collasso tettonico gravitativo dello stesso per l'azione di faglie dirette e non esclude la possibilità che queste strutture possano essere in toto o in parte riattivabili in caso di terremoti di elevata magnitudo. La presenza poi in questo Golfo, di banchi carbonici, costituiti per lo più da coralli bianchi, preziosissimi per la biodiversità, sconsiglia la posa di qualsiasi opera su questi fondali, perché molto fragili e soggetti a frane. Crolli sottomarini potrebbero causare tsunami ed onde anomali con conseguenze davvero devastanti. E' vero che la proponente tende a sottovalutare il rischio sismico, in quanto l'attività di prospezione, escluderebbe la realizzazione di qualsiasi opera, ma si tratta di una parziale verità perché la richiesta di autorizzazione riguarda una sola parte, che si è voluto mantenere scollegato dall'intero progetto di estrazione e sfruttamento. Si chiede qui pertanto già in questa fase preliminare il rigetto dell'istanza **secondo il principio di precauzione**, in considerazione di rischi che al momento non possono essere calcolati per attività estrattive.

- Le caratteristiche degli air gun da utilizzare, per ammissione della stessa proponente, sono ancora da definirsi. Nella documentazione si evidenzia l'assenza di una simulazione dell'impatto acustico specifico per l'area di interesse, poiché il livello è stato stimato attraverso fonti bibliografiche di carattere assolutamente generale e mediante l'ausilio di software. Ne consegue una valutazione degli eventuali rischi alquanto approssimativa su fattori al momento sconosciuti, per cui un'autorizzazione a strumenti potenzialmente invasivi e pericolosi, che potrebbero portare danni permanenti alla fauna marina, appare del tutto illecita e fuori luogo.

-Un altro aspetto da considerare, relativo alle caratteristiche dell'area di interesse, riguarda la presenza nei fondali dello Jonio di armi chimiche, presenza dichiarata da fonti ISPRA sulla base di studi bibliografici, testimonianze di operatori del mare e di indagini condotte in alcune zone pilota. Sono state rinvenute bombe d'aereo corrose contenenti iprite, un composto vescicante prodotto e stoccato anche durante la Seconda guerra Mondiale. Campioni di sedimento prelevati nelle vicinanze di ordigni hanno rilevato la presenza di degradazione da iprite. Sembrerebbe che tutte le armi chimiche siano state recuperate e smaltite con affondamento al largo dal Nucleo Smaltimento porti Puglia, ma la mappatura realizzata da ISPRA delle aree di affondamento evidenzia come esse siano incerte per estensione e consistenza, sia per frammentazione dei dati disponibili sia perché nel corso degli anni molte armi sono state prese e riaffondate dai pescatori, senza alcuna segnalazione all'Autorità competente. Poiché per analoghi progetti nel Mar Adriatico, la Commissione Tecnica di verifica dell'Impatto ambientale del Ministero ha richiesto ulteriori documenti e approfondimenti sulla compatibilità delle esecuzioni delle indagini sismiche previste con le aree di deposito di ordigni inesplosi in mare, riteniamo che per analogia debbano essere sospese le attività in oggetto.

ANALISI COSTI E BENEFICI

In ogni progetto che si rispetti bisognerebbe analizzare attentamente l'utilità economica dello stesso.

Nell'introduzione del suo Studio, La Global Med LLC, ipotizza la presenza di tracce di petrolio nel Golfo di Taranto sulla base di analisi di dati provenienti dalle acquisizioni eseguite da Spectrum e Wavetech, che ad oggi rimangono ancora in via di elaborazione e quindi di scarso impiego. La quantità di petrolio appare molto incerta e di breve durata, trattandosi di pochi milioni di tonnellate presenti in tutto il mare d'Italia, come evidenziato in diversi studi di settore fra cui quello di Legambiente. Al contrario la

società suddetta parla di perdita per la nazione della possibilità di sopperire al proprio fabbisogno energetico se si dovesse rinunciare a questo progetto. In realtà non vi è alcuna garanzia che la quantità di idrocarburi eventualmente trovata possa contribuire in maniera significativa alla riduzione del fabbisogno energetico della Nazione mentre ormai, a livello mondiale, si va in direzione completamente opposta all'utilizzo di combustibile fossile puntando, invece, sulle forme di energia alternativa e rinnovabile.

Il nostro Governo, al contrario, nella sua Strategia Energetica Nazionale, basa la sua politica energetica sulla ulteriore ricerca di combustibili fossili. Si tratta di una politica vecchia, ferma a più di sessant'anni fa in controtendenza con tutto il resto del mondo, compresi Cina e Stati Uniti (vedi l'ultimo provvedimento di Obama), che firma accordi per diminuire la produzione di gas serra, di cui il petrolio è uno dei maggiori responsabili. La sfida è di adattarsi al cambiamento, adattamento che deve andare di pari passo con lo sviluppo di una società sostenibile e di una low-carbon economy.

Alla scarsa quantità di petrolio bisogna aggiungere il rischio di trasporto, ammesso dalla Stessa Global med, che suggerisce il consumo in loco della risorsa. Se da una parte le perdite di petrolio durante l'estrazione e il trasporto sono fisiologiche ma non per questo meno impattanti sui fondali e sulla fauna e quindi intollerabili per la comunità, l'eventualità di un incidente in fase estrattiva, come quello avvenuto in Florida, o in fase di trasporto, come più volte già accaduto, avrebbe conseguenze che vanno ben oltre gli impatti su realtà ecologiche locali. Il succitato programma energetico del nostro Governo vanta un risparmio sulla fattura energetica pari a 5 miliardi di euro l'anno per un ammontare complessivo di 62 miliardi di euro. Una cifra esorbitante ma a quanto ammonterebbe il danno che si avrebbe in termini di distruzione di ecosistema e di inquinamento? Calcolare l'entità monetaria dai danni causati dall'eventualità di un incidente è una pura operazione teorica e quanto mai sterile. Non si può quantificare quanto denaro occorre per compensare la distruzione di un intero sistema nel caso di incidente a scala di bacino né è possibile capire quali benefici derivanti dalla vendita del petrolio possano compensare il rischio di dover pagare i danni derivanti da un incidente persino agli Stati costieri.

E' giusto gravare di tali rischi sotto la voce di rilancio occupazionale (derivante forse dalla vendita in loco del prodotto) una zona già fortemente compromessa da impianti altamente inquinanti quali ILVA, ENI, CEMENTIR, inceneritori, discariche per rifiuti speciali, un porto con elevata attività marittima, una zona militare con esercitazioni che interessano una grande area marina? Considerando che da più parti e non da ultimo lo Studio Sentieri, si evidenzia l'alto tasso di mortalità e malattia in questa zona e si indicano altre forme di economia alternativa a quelle tradizionali del petrolio e dell'acciaio, perché perseverare sempre su petrolio e acciaio? Fra l'altro questo tipo di investimento va contro i dettami di un altro principio, quello dello sviluppo sostenibile, per il quale la risoluzione delle questioni che involgono aspetti ambientali deve essere cercata e trovata nella prospettiva di salvaguardare il corretto funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali dalle modificazioni negative che possono essere prodotte dalle attività umane, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future.

Quindi, in questa parte del territorio, continua il ricatto occupazionale, accentuando sempre più la contrapposizione tra ambiente e salute, tarpando tutta quest'area nella sua aspirazione di emancipazione da una visione ottocentesca dell'economia, che dovrebbe invece ripartire dall'ambiente.

Lo stesso Studio Sentieri, attraverso i suoi dati, conferma questo rilancio economico attraverso la valorizzazione delle risorse naturali e, riferendosi alla Puglia, evidenzia come questa regione abbia goduto di un trend positivo nel turismo, per la bellezza del suo territorio, per l'unicità delle spiagge e da fondali caratterizzati da sabbia finissima e per la varietà del paesaggio. Nel tempo alle attività tradizionali del mare se ne sono affiancate altre quali ittiturismo, regate, pesca, turismo, manifestazioni veliche a scopo turistico. Secondo lo Studio "Strategia per l'ambiente marino - Usi economici del mare", curato dall'ISPRA, il mare rappresenta uno spazio di riferimento per un insieme crescente di attività legate alla soddisfazione di motivazioni turistiche e sportive. Ad oggi in Italia il turismo balneare rappresenta il segmento più importante e la Puglia è presente tra le Regioni maggiormente interessate

da quote consistenti di questo tipo di turismo. Paradossalmente si vuole interessare con il progetto di prospezione proprio un territorio che trae enormi benefici economici dal mare e che sarebbero definitivamente compromessi dall'attività estrattiva.

Altra conseguenza in termini di costi è il danno alla salute e all'ecosistema evidenziato dall'EPA (Environmental Protection Agency) derivante dall'acqua di produzione dispersa in mare, con accumulo di contaminanti in essa presenti che hanno caratteristiche di persistenza e capacità di bioaccumulo. Questi contaminanti nel tempo possono essere causa dell'insorgenza di effetti dannosi negli organismi marini ma tra di essi vengono classificati anche SEDICI IPA, alcuni dei quali appartenenti alla classe di cancerogenicità. Ancora l'influenza deleteria sulla salute umana delle attività di perforazione, estrazione e trasporto di idrocarburi è testimoniata dagli Studi del dott. Marfella e dal recente Studio di Pisticci, dal quale si evidenzia,, dalle conclusioni tratte dall'ARPAB, l'esistenza di radioattività in alcune sostanze provenienti dalle attività estrattive in Val d'Agri e trattato presso l'impianto di Tecnoparco Valbasento. Chiediamo anche qui che venga adottato il **principio di precauzione**, almeno fino a quando non sarà dimostrato in maniera inequivocabile l'esclusione di causa effetto fra estrazione di idrocarburi ed emissioni radioattive.

Concludendo :

premesso che l'istanza presentata dovrebbe già ,senza analizzare altre ragioni, essere rigettata per vizio nel procedimento di VIA . Essa si riferisce alla sola prospezione geofisica mentre è del tutto evidente che si tratta di una premessa a lavori di esplorazione diretta tramite carotaggi del fondo marino ed estrazione di idrocarburi. E' evidente che l'intera opera sia stata artificiosamente frazionata in tre tronconi, con conseguente minimizzazione dei rischi, che sarebbero ben più consistenti se si facesse riferimento all'intero ciclo di vita dell'attività estrattiva. Secondo la Direttiva 85/337/CEE è inibito sia ai proponenti che alle autorità competenti provvedere al frazionamento artificioso delle opere e dei progetti sottoposti a valutazione, proprio perché un' operazione di questo tipo impedisce la valutazione dell'impatto complessivo

non siamo in grado di capire quali siano i vantaggi per l'Italia nel concedere tali permessi a società straniere che, presumibilmente, beneficiranno in gran parte dei frutti delle estrazioni mentre rimarranno a carico del nostro Paese i rischi di impatti con conseguenze catastrofiche su ambiente economia e salute. Ci sembra evidente che i benefici economici derivanti dalla svendita del nostro Paese non saranno per nulla compensativi dei rischi che il territorio potrebbe subire da prospezioni sismiche e trivellazioni. Di chi è poi la responsabilità di tali scelte e chi ne paga in termini economici le conseguenze? Quale contropartita avrebbe l'Italia, dal momento che tutti i rischi sono a suo carico?

Per queste ragioni e per tutte le altre sopra esposte , si chiede che gli organi competenti del Ministero dell'Ambiente e, in particolare, la Commissione Tecnica di VIA, si pronuncino per l'**incompatibilità ambientale** delle attività in oggetto e che diano **parere negativo**.

Dott. Domenico Agrusta

Vice Presidente ISDE TARANTO